



VIAGGIO IN BELARUS: GOMEL - APRILE 2013 27 anni dopo.... noi non dimentichiamo

Un altro viaggio, un altro tour de force, altri incontri e altre situazioni che sinceramente non mi paiono diverse da quelle incontrate nei viaggi precedenti, forse alcune hanno acquisito forme più tragiche, forse altre hanno trovato soluzioni almeno temporanee, una buona parte di loro si sono stabilizzate, ma come sempre al rientro rimane un nodo da sciogliere: il nostro aiuto di volontari sempre partecipe, sofferto, empatico, amichevole, coerente e costante quanto aiuta a migliorare i progetti di vita dei ragazzi incontrati?

Questa volta, arrivati all'aeroporto di Minsk il gruppo dei partecipanti si divide.

Così, dopo il consueto viaggio "interminabile", eccoci a Gomel, la città in cui i nostri sforzi maggiori sono concentrati. Ci accoglie nel freddo e nella neve, (ha proprio aperto le sue braccia al nostro arrivo...) passeremo una settimana senza riscontrare nessun segnale primaverile. Dovremmo, dovrei essere abituata ormai, ma ogni volta ce ne stupiamo.

In un vortice d'impegni si alternano le visite agli istituti, agli ospedali, alla casa famiglia, alle strutture di assistenza, alle scuole e ai momenti clou: gli incontri personali con i ragazzi grandi e con quelli più piccoli, con gli amici.

Le storie si accavallano. C'è chi ha trovato finalmente lavoro e sembra uscito dalla dipendenza dell'alcool, chi invece dopo un anno d'impegno regolare e costante ha levato le ancore tentando la carta del lavoro in Russia, in cerca di fortuna e ha fatto naufragio (!!), chi sta finendo la scuola professionale ma non facendo le ore di pratica non avrà diritto ad un lavoro con qualifica perché "non si è dimostrato capace e affidabile", con la conseguenza di non avere neppure la sicurezza di uno stipendio o di un alloggio, chi sta finendo la scuola di base e sembra intenzionato a tentare i test per accedere all'università o alle scuole tecniche, chi ha ricevuto la casa dello Stato in quanto orfano iscritto alle liste, chi la casa ancora non ce l'ha e cerca in noi aiuto per capire quale sia la strada giusta da percorrere, chi frequenta la scuola con andamento altalenante tra comportamenti borderline e profitto scolastico mediocre, chi agisce ormai da adulto consapevole, responsabile ed affidabile con obiettivi chiari e si sta costruendo con fatica il suo spazio di dignità e chi invece si è autodistrutto con le sue debolezze e fragilità e ora è in attesa di un giudizio del tribunale...e poi i più piccoli, ancora in una fascia protetta, inseriti nell'istituto, nella casa del fanciullo, seguiti da tanti insegnanti e che per ora, non dovendo affrontare le difficoltà del quotidiano, si devono solo impegnare ad apprendere bene le regole del vivere sociale e a mettere le basi per gli strumenti necessari alla "vita di fuori".

Insegnanti, curator, educatori concordano nel sostenere che quasi tutti questi ragazzi, che hanno spesso storie difficili alle spalle e modelli familiari non certo eclatanti, fanno proprio fatica a capire quale sia il loro spazio, la loro dimensione, sono realmente sospesi tra la voglia di libertà (tanta) e il bisogno di fare propri i mezzi indispensabili per la vita di tutti i giorni.

Negli occhi e nel cuore rimangono le immagini dei bambini del Dietskodom, sereni e vivaci; quelle dei bimbi nati prematuri, figli di mamme bambine, ricoverati nell'Ospedale Regionale N.3 (su 14 piccoli 5 già soli) che nelle loro piccole incubatrici lottano ostinatamente per sopravvivere; quelle dei piccoli sorridenti del Dom Ribionka, che si aspettano un'opportunità di crescita in una nuova famiglia e insieme a loro quelle dei bimbi gravemente malati con le loro minime aspettative di "vita"; quelle della scuola dell'infanzia esempio di scuola statale, con i giochi in ordine perfetto e l'assoluto rigore; quelle di Sister Marceline che con coraggio porta avanti un'opera ciclopica in nome dell'aiuto caritatevole ai poveri e agli sbandati della città e quelle della calma di Elena e delle mamme dell'associazione, dei loro ragazzi e dei progressi di quelli operati.

Nella memoria rimangono le parole, i discorsi, le confessioni dei grandi, il loro desiderio di comunicare con qualcuno di cui avere fiducia ma anche spesso il loro negare la realtà raccontando "bugie" per difendersi dalle ferite della vita.

Noi possiamo essere un porto sicuro, ma dobbiamo anche essere capaci di discernere, con equilibrio, i modi e i tempi per offrire costantemente, a coloro che ritornano nelle nostre case, occasioni di crescita positive, perché passano trovare proprio quelle basi, i valori, le regole e la forza per costruire la loro strada.

Grazia